

RACCOLTA INDIFFERENZIATA

LaRecherche - 2013

*Un fascio di fogliazze
maculate e croccanti
come piade essiccate,
innervate col lapis
d'un barocco marino.*

*Rassegna degli umori
evaporati, resi
all'oblio degli anni
e mesi e settimane
e giorni disperati.*

□

è figlia d'un virgineo slancio

Mia acqua viva voce sparsa, tutta, sulla terra.

Lei scorre, mi fugge e ho sete e l'inseguo pura e cantante goccia a goccia; l'amante ha le virtù dell'acqua e quando mio malgrado un fuoco passa nel mio sguardo, sa come alimentarlo con un fremito: un getto sui carboni rossi.

Lei ama struggere la seta: per lei sia il tessuto sonoro.

Ma quel grido non è più nuovo. Le mani giunte in una coppa, ebbro le porto alle mie labbra e ingoio un boccone di nebbia.

□

arte del desiderio

Di quale tenerezza darti il nome, sorellina non scelta, saggia complice di mia ignoranza? Chiamarti amante? No, non lo permetteresti. O amata? Né tu né io sappiamo amare ancora.

Le tue lunghe ciglia fanno di muschio, ora arrossisci: né amata, né amante, né sorellina, mia cara indecisa.

L'alta cima mi affanna. Non l'ho pure pesata col mio sguardo? Tu, purezza, che mai ho visto nuda, senza voce, senza difesa, – ci contempla questo immaginante desiderio e nostra è la vetta, già si arrende al paesaggio.

□

cosa muore fuori di me

Insormontabile comfort e di nuovo ti trasporto, ancora continui a splendere, assenza d'ogni sostanza.

Tardi, a notte, noi sentiamo insensato, immacolato il freddo coercitivo tocco del nulla, le impronte aderiscono, no, tracce d'acqua sulla nostra pelle.

Tardi, nottetempo, l'unico oscuro rifugio dove dio, sillaba su sillaba è primo e secondo cielo.

□

cometa rossa
(a Calvino Sperelli)

Dove ch'io sia devo parlare, dire due volte e poi una terza. Finito, inabile, distratto – facile dir male di vite malvissute, ma lo splendore dei frammenti?

Chi conosceva una, due cose sul dolore... l'infelicità preferisce tacere. Mi penso, di me a caccia, d'aver concepito differenza tra l'aggettivo e un mezzogiorno di niente... Corpo d'Ossa e Corpo di Fuoco di Cometa Rossa.

E poi mi bacia, sì la bacio. Che si corra la fiera corsa!

□

aes dhamma sanantano

da Ramón Dujardin all'Eccellente Don Calvino Sperelli
per fra' Domenico della Morte, limosiniere presso l'Abbazia del Presente

Mentre il vanto, o Calvino, del ritorno, il quieto giorno mi mutava in pianto, l'argenteo guizzo di Messer Matteo recò tue nuove di consolazione.

Ora so non mirare dietro o innanzi, non cerco più, son trovato, riposo.

Non l'odio scaccia l'odio ma l'amore: esiste nell'adesso e non è figlio della memoria o del presentimento. A questo polo stretto un fil di spada di labbra è tenerezza e paradiso.

□

Dubiti? Là, mettici il dito. Vedi?

Quali i momenti delle nostre vite? Come le conosciamo quelle svolte? Sono vicoli ciechi o principi? Siamo più o meno di noi stessi una volta venuti e poi passati?

La tua voce ovattata nel giardino, io che a stento parlo, insetto nell'ambra.
E il mio nome? E il tuo nome? Dimmi! Dove?

O le parole parlano da sole, anonime, solo per sé.

L'ignoto Maestro del Canto Puro cammina di notte fra gli aranci, siede, s'alza...

Il buon senso di morire: perché così saggio? Né la luna né l'astro solitario al suo fianco a sventolare turcheschi: - *Allora di noi che sarà?*

□

arcofulgore in cielo curvo che tocchi le cose create

Pourquoi douter des songes? La vie, remplie de tant de projets
passagers et vains, est-elle autre chose qu'un songe ?

Paul et Virginie de Jacques-Henri Bernardin de Saint-Pierre

la luce collocata in cielo
al modo che fa trasparenti
le nubi al sorgere del sole
così solo l'idea ne resta
come rispondono le tende
alla brezza che si fa strada
per l'interno da un largo
corpo d'acqua per le finestre
di una stanzetta con le porte
lentamente schiuse perché
a ogni modo non esisti
col rischio di una realtà
fatta a somiglianza interiore
mai aspettarsi di trovarle
chiuse se la vita dell'anima
è interessata a una curva
leggera nel cielo invisibile

□

meditazione a misura di baci

Intrattabile in astratto. È qui che l'Immaginario si astiene, tace. Non ci conduca mai alle apparenze, non a quel che si sa, né soprattutto a quel che si desidera.

Montagne libere e alte hanno sfiatato quanti pensavano all'unico colpo d'ala... Non prima o dopo o ieri, non domani, abbastanza facile da dire adesso, il silenzio di tarda primavera appeso a un dopo eco sul quartiere si devolve e sparisce, si devolve ma vero ancora, facile, sì, forse, di caprifoglio e glicine e magnolia il becchettio di lingue, il balbettio dell'amore si devolve e sparisce.

□

grazia del solo possibile amore

Il suo nome mai del tutto consunto; al suo perdono una ferita fonda alle sue labbra sul mio pianto un bacio, ha bimbi negli occhi, le stesse rose di verde primavera e latte puro, è l'ultima gemma dell'avvenire.

Ora, che sia possibile l'ebbrezza, dono d'esistere senza destino, il vento assorto a fare dolci pietre, l'appoggio contro l'albero a riflettere orizzonti: qui perdersi impossibile trattiene sull'orlo d'un abisso.

□

il senso dell'eccesso

Si crea coscienza umana per erotica d'anime, ch'è il contrario del sapere: tale è l'esperienza del sé, non è per sensi.

Constato in apparenza l'ultima possibilità, richiamo realmente in me l'eternità, l'infinito nel definito, l'enfiato all'incommensurabile di quel che potrò comprendere, la mistica immediata a fronte delle cose, la musica degli intervalli.

Rischio d'evolgermi o di essere distrutto.

In questo desiderio non c'è alcun veleno e un assoluto può condurmi a morire in santità d'amore per la Vergine o il Nirvana.

Strano, pericoloso cammino: la mia stessa aria respiri e io sospiro.

□

terza lettera da Amore a Psiche

Tutto perfetto amica mia: noi sospesi in Parzialità che stiamo lì a sospirare il senso d'esser sani e salvi nell'estasi incondizionata ordinaria e viene e t'abbraccia Maitreya, Amore del Futuro.

Mentre per me devi lottare contro te stessa ma non sai aggrapparti al tuo desiderio, forte è la paura del vuoto in questo pozzo disumano.

Addio, vecchio come lo spazio, mi dici, l'ordine del giorno, vecchio gufo mercoledì! Salva, benedici la meta che ho fallito senza ottenere niente, che ho raggiunto e felice, niente avevo in mente, ne parlo: è balla vacua, deliziosa, privo di me nell'unità, sei sorriso profondamente, non vedo l'ora d'ammirarti, oro di nuova acconciatura.

□

alle parole tue le mie

Su quali carni mai più inciso, cenci visioni le trapassa la luce con tutti i colori e il calore di fonda estate, oh savia ombra che poi getta il tuo respiro nell'amore affannoso e così ribelle che vi cado vivo più dentro e prego vento notte acqua il refrigerio dei tuoi seni stellati e l'arrivo improvviso d'estasi negli occhi riversi.

Alle parole tue le mie e dalle tutte ora ti svincoli e ti rispondo senza limiti che senza te non sono nulla.

□

arsenale (notturno)

Sei tu? E la notte, scala piegata toglie la chiavarda alle porte e fugge gli orologi uccisi. Cielo di mezzanotte non ha luna che basti. Sei tu? Per me. Non sei tu. A domani.

La sua lingerie copre il buco del giorno: non m'ha voluto ma mi ha rubato tutto. Se mi avesse voluto io le avrei dato tutto.

□

il respiro di dio

Parola presto completata: campi, l'odore dei lillà, muraglia esposta al controvento. Nessuna effigie di pietà, sono partito, l'ossa leggere non pesano sulla neve.

Acqua sulle mani del sogno, dietro gli alberi un latrato, nero, notte fonda e la rosa dispiega di nuovo i suoi fuochi.

*Mia chérie, tenera nelle tue carni,
l'Amore sì!, confidato ai canini.
Segni alla fine (a tua volta sgorgando)
con il tuo sangue il diamante virile. **

* Olivier Larronde

□

arpa obliqua

Il nono mese: si apriva all'alto autunno l'anno lunare, su seta di Wu, paulownia di Shu, monocorde la voce t'amo diceva.

Nel cielo latteo nubi fredde, non flottanti, cadenti, e scendevano ad ascoltarla.

«Hai attraversato le dodici porte della Città, i Sette monti. La luce si scioglie perché la musica ha potere sugli elementi, la pietra in due si fende e così ti ho sognato, mio Signore, mio dolce Schiavo.»

Tra le fronde ingiallite dei salici i rigogoli si nutrono di giovinezza.

Capo Gallo – Palermo – inverno del 2013

□

Persefone, o dell'estate mortale

Nell'aria una sorta di malattia dall'eccessiva uniforme fragranza: senza nome innuvola geografie di penisole in irridente stasi, un sogno fatto... roba a meraviglia, un quasi farsi sera in primavera.

Il bel paese immagino si lasci trasformare da lei nel passatempo a deformarsi per lui, poi per altri. Tu canta cuore, canta, canta, canta.

□

forse l'opaco è parte di una legge

A ciocche vagamente d'ombra un fiotto un furore – ero quell'angelo arido tratto a vivido sbaglio o estinto o una scabra gioia d'essere altrove, quando a qualcosa accanto senza meta non è sciolto un soffio di luna nuda nel tacito svolgersi di stagioni.

Era questo ed il calore di un dubbio o una orma amica di se stessa.

Ora vuoi ora puoi trarre il prescritto moto d'aliti morti da un'iride o se più simili i raggi i segni, no, i fili d'oro che a prezzo del cuore si spezzano esigui in stille piovose.

□

si fa la sera al fuoco di memoria

Niente da essere, non altrimenti che senza occhi, senza bocca, pietra beata, senza viventi vapori la realtà al termine del suo viaggio.

Ben lontana la voce della carne e lì, innocente contrappunto, statua dei destini sotto divina doccia. Ma mia solitudine inseparabile, fai merletti di questi lupi neri e dei puri profili aureolati, formicolio di giorni introvabili e serpeggianti rimorsi, vendette a uno sguardo, pacificata scherma umana nella piega di un non tempo.

□

tranne una

Avvolto in carta di giornale in fiamme, mascherato, la mia preghiera posso cominciare e il pubblico ha libertà di porre le domande tranne una: per uno zuccherino arriverò al taglio affilato delle galassie.

La scintilla d'assenza contenuta nel tempo scocca sul cammino inverso diretta all'esplosione originale: quale impostura velata ridire così per interdire di sapere che cosa domandare e a chi, poi?

Sarebbe il caso di ricominciare la séance con altri spettatori, tutti gli idoli infrangere per sempre e sputtanando Zorro Zodiacale disobbedire all'ansia nostra, forse con la speranza di spaccargli il muso.

□

*due anime immortali
(innumerevoli chiavi scambiate)*

L'Angelo della Terra e l'Angelo del Sole, la bora s'ingolfava nei mantelli.

«Stai piangendo?» Come rialzai la testa al monarca di nebbia «Ammiro tanto nobile vendetta» dissi, «e di luce avvampo.»

Mentre il flusso e riflusso abbassava, rialzava le palpebre di giglio, tempo, luogo e corpo dimenticati in quell'attività spirituale.

I nostri corsieri lungo la spiaggia fuggendo l'occhio umano, Yekabe'el, Seheiah, così Dio ci chiamava.

□

L'ombra solida spegne la bianca pellicola del calore del mezzogiorno, *semplice
come un singhiozzo,*
forse non sei mai esistita, tutti i pensieri e le parole del passato – non sono sicura –
una bocca contro il vetro della finestra borbotta – voce remota fioca e a scatti:
«Ma sai chi sono io? Vento e Polvere è il mio nome – un remoto grazie – ricordati
che ero anidride carbonica, ultimo sprazzo di luce nel crepuscolo.»

Qui, dove circolano i ruoli e la carne,
mi hai imbrogliato per dei mesi,
naturalmente lo fanno tutti.

Con il ritmo verde di respiro schemi destati di scansione di gambe, doppio
sesso triste di terre sommerse, un delta di paludi fino al cielo che non muta mai.

□

ante lucem Natura Bestiae

sequenza:

gli eventi installati
nella loro bianca occorrenza

il mezzo tra quel che sarà
e quanto è stato: dal momento
ai momenti quando ti guardo

and now can I be more convincing?

invero nulla ti ricordi
mettiti a sedere, relax
sogna ancora, pensa ch'è vero

goccia su goccia
va la vita

□

dal vano vento vuoto

ricordi, anch'io così dissimulato
ed ecco piagata strappi chi eri
e la flebile voce s'interrompe

uguale calma oltre la notte torna
o l'orma non si staglia in febbre d'aria

si toccherà la fiaba di un addio

non è lontano se ora chiudo gli occhi

□

nella medesima ora d'attesa

Sei d'un passero la gioia veloce, l'alba si è stretta nel tuo sesso, lieve dimentichi per giorni, poi per anni il fiume adolescente e la mitezza di un seme che s'addensa in luce d'occhi.

Da meste origini alla gola irradia e dondola il tuo canto, s'è arcuato e in foglie cade sul mio petto puro: sii odorosa languida e morente, immergimi, alla fine, nell'oblio.

□

*l'uomo con le labbra di zolfo (ci vediamo di fronte al Louvre)**

Lontano lungo la spiaggia, l'occhio marino con la sua lacrimuccia pungente annuncia tutto quello che sapevo prima, il destro, il terraiolo, annienta naiadi piangenti e le sotterra dove addensa la lingua con urla umane. Ora sto con la terra alle spalle a occhi chiusi, per molto non potrò, è il soffio troppo prolungato di tristezza dai dossi straziati delle spume. Avevo in mente un'ode di sponda mediterranea al cambio di marea, ma il cielo infuria e con rude semplicità scende la sera morta nella mia mente. A digiuno per un suono di lutto, al buio suono soffiato come vino. Felicità sarai di un altro giorno. Ti saluto, vecchio mio!

*

La foschia mattutina dileguata.
I due passanti al tempo si vengono incontro sul Pont du Carrousel.
Se non si sono mai visti, eppure si riconoscono!
Già! commuove la vista di 'sti due, divisi dall'età,
l'anime portano serrate per sensi immensi.

Così almeno sembrò a chi si soffermò sulla scena, che molti
—anche di senno matematico— avrebbe commosso.
Mervyn, viso rigato di lacrime, pensava di trovare, entrando nella
vita, per dire, un sostegno nelle avversità future.
Maldoror sicuro che non fiatò.

.....

Vedrete qualche riga più in là, aiutati dal
mio muto ghiaccio, che non arrivò in tempo
per contargli quel che uno straccivendolo, nascosto
dietro l'impalcatura adiacente d'una casa in costruzione
gli aveva spifferato, il giorno che il Carrousel
ancora zuppo di sereno notturno, l'orrore vide vago
dell'orizzonte mentale espanso in onda circolare,
all'albeggiare in ritmico massaggio d'un sacco icosaedro
contro il parapetto calcareo.

Prima che susciti compassione memorando l'episodio,
meglio per loro far seccare in cuore i semi di speranza . . .

** sul sesto Lai di Maldoror – da strofe VII-VIII*

□

il sogno logico e la morte di Nerval

Nemici Principi perdita e superficie e la consapevolezza del sé e il tempo in cui viviamo, il declino di forze cosmiche al richiamo del passato, emersa profondità, palinsesto di risurrezione, di ringiovanimento: fedeli ricordi: quell'antica romanza e le vecchie pitture, i costumi antichi. Risalire alle sorgenti; il viaggio è bagnarsi alle sorgenti. Oh, analogia d'epoche e minuto indeciso! Il minuto eterno invece, il regno di confusione, sogno e vita per raccogliere i frammenti, il regno dell'in-tra.

Culti dello stesso: razza, tipo eterno, eterno culto, una poetica di confusione: paramnesia e fuoco folletto di discese agli inferi, "The Dream", le prove e il riscatto, il sogno logico e la morte di Nerval.

□

FYEO

in un dolce e terribile universo
(But there is never any end when one has loved)

Tutto è nascosto, è pausa di passione nei flauti del nascere ombra all'anima, a un unico il passato, un momento.

Infine un senso in tranquillo cristallo, come visse una perla innamorata la natura nel mare degli amanti.

I suoni, le voci, mutano in voce: musica e tuono e le grida d'uccelli.

Il balbettio di gioie e di dolori tace cadenza umana e mormorio.

o vivido infinito d'assoluto
(Into an ecstasy of vision caught)

Nel giardino, vicino al muro alto, dormiente. Un membruto arancio metallico a parapetto; dimentichi il sole di svegliarmi. Il vento cammina piano, una nuvola soffice passeggia in ascolto, se mai cada una foglia.

Ricordi, amore, il pallido tramonto in pianto su se stesso e in simpatia? Noi come estranei eravamo allora, in attesa, in una luce solenne, di vivere una gioia passeggera, un bacio dolce sulle labbra tiepide.

mio desiderio prendi molte forme
(For I am love, am passion. I create the words)

Gridava: «Va dove nessuno è stato! Al fondo, più profondo ancora fino alla pietra di fondazione e bussa, bussa, bussa al cancello senza chiavi.»»

Lasciai la superficie della mente e i mari insoddisfatti d'esistenza e mi tuffai nei gorgi di quel corpo, vidi la fonte delle sue agonie.

Chi sono era sempre con me nel fuoco celestiale sul petto della terra.

Oltre e le nuove porte della vita quasi mi schiudeva all'argentea luce.

notte senza l'anima mia s'espande
(Noontide waters on the sea)

Silenzio in campo sonoro. Dovrebbe trovarsi qui felicità. E queste lunghe solitudini coralline al cuore di tante lacrime: estati d'un bimbo e stelle pazienti risorte in favo di piacere sulle labbra. O labbra che tali sillabe usate, sarete più d'uno sbocciare estivo?

□

ebb tide

Nel sonno esala malattia, prude turgido sogno e profuma di morte, ovattato nato in capricci vecchi, con petali di rosa in vasi chiusi, sul parlottio dell'ostro, abisso nulla, Angelo Notte, gemito in soffitta mattutina di bertuccia perduta.

Aria al latte speziata d'alisei, sapore acido di frutta verde all'alba, carne bianca in vecchi jeans, stava mostrando dispersione e vuoto, ossa di cristallo nel nulla, gusto notturno d'acqua a singhiozzo, in odore di vino a buon mercato nel quartiere.

□

en étincelle et absence

Semi di luce dalle tasche un cielo nero ha riversato perché placarsi in un'intera unione non sia dato. Apparsa è già la stella del mattino. Il passo passo fai frenetico delle speranze scalpate, al cuore ipertrofico batti incontenibile un tam-tam angelico e connaturato.

Un paese diverso muore sulle dita di legna arsa: quel rogo creano le nostre mani giunte se ritrovarsi è perdersi in scintilla e assenza.

□

Via Lattea dei rimpianti eterni

Ascolta i passi segreti sul luogo dove rinasce il poema infantile da sussurrare agli angeli di nebbia! Di pietre a secco ha circondato un dio mutevole e ai suoi frutti vermigli nessuno potrà tendere le mani per divinare il viaggio di ritorno.

Non c'è memoria qui che si ritrovi, tremolando sulle palpebre schiuse un riflesso d'acqua lontana in pozzi dimenticati. Dietro un vetro brucia l'ombra e grida le tue età terrestri e quel che fu sublime infiamma ancora desideri di parole straniere, resti del movimento celebrato dagli alberi nel mese di novembre.

O viandante arreso alle cateratte infernali, steso sulla membrana dello spazio, sul tempo vaporoso, non ne uscirai più. Una piramide di serafini innalzata sul caos l'amore che divorerà se stesso onnipossente, in vesti di tortura.

Che si dicono i cuori innamorati? Nulla. Ma ecco la follia danzante che ripassa implacabile nel sogno, si sforza di sorridentarti e non ridi e il tuo viso porta il peso d'inutili manovre e gli occhi obliqui amaramente puntano sulle angosce dei mortali fin nel palazzo delle voluttà, dove dorme l'orrore dell'aurora con le pestilenze della vecchiaia, come un braccio affamato di derviscio, amputato, dato in pasto al silenzio.

Dentro il tuo sogno (ad ascoltarne i passi si velano le stelle scarmigliate)
t'accolgo nella stanza più segreta, quella ch'io stesso non osavo aprire.
Fa notte con oscurità propizia.

□

l'

Dov'era il cielo nel suo tondo? No, le città erano orribili, dove gli spiriti un minuto d'intelligenza si procurano per darsi alla putrefazione. Un osso piantato nell'humus, un violaceo tra molle e duro nel vuoto, è il giro della terra, la grazia del dire insensato. Qui giace, tra lama e membrana.

In un posto nella memoria l'occorrente per medicarmi. Non muoversi assolutamente. L'hai costretto a correrti dietro. È da una vita che mi freggi. Chi sei? Un sogno morto. Fuggi? Calmati! Tu cuore di passero. Sei fibrillante, sei impaurito. Ora mi fermo. Qui non viene. Chi sei? Da una vita ti aspetto.

Una divinità perfetta come una santa del Risveglio dal sonno della conoscenza, dolce mia mattina passiva immersa nel latte d'amore.

Sotto un albero solitario, bimbo in terre misteriose disceso sull'altro versante a cercare la sua anima. Ha chiuso i libri e tira avanti.

Voce fluente desolata lentamente sulla veranda dove ogni domani è finito e l'errore del mio attendere sobrio il sorgere del sole. Ma che farò, solo perduto?

La radice spirituale ha neri scalini di ferro e sono ingoiato dall'alba prima di cominciare a scendere.

E ride e batte i denti sera... Mescola pure il tuo al mio cuore fiore stanco di profumare. T'annoi? Me ne sono accorto dalle lunghe ombre in giardino. Oh, tutto qui è ormai vecchio, l'erbaccia cresce come l'ansia dell'aria a sventolare nuvole. Ma sempre più diventa buio e ora le stelle ci guardano.

Vita infantile alle finestre quando fu la parola iscritta la prima volta nella sete.

Tornasti alla ruota mio soffio di mille lupacchiotti ciechi. Grida bianche di mani magre sul bluire di volontà per rinascere fior di fuoco.

Canta il gallo di mezzanotte: «Ero folle e guarirò stupido.»

Teso come un palmo di mano per tua gloria non per la mia. Se t'ho giurato fedeltà soffre questo corpo d'amore battuto cellula per cellula.

Un'orbita priva di un astro, è così questa tua carezza. Ciò che desidero in tuo nome, giorno di morte interminabile, non prende mai figura umana.

□

alla riva felice
(due vecchie arie fritte e rifritte... da non crederci!)

Gelobt sei uns die ewge Nacht
Novalis

Dondola al vento una lanterna. Si ha paura di essere presi per sensibili. Balza il cuore e si raddoppia di coraggio a vani sforzi, ho detto, è vero, lasciar girare in tutti i sensi l'eccellente impressione, il sangue freddo di cui ti vanti, amore.

Riscatta da colpe salvare la vita a qualcuno, baciarsi con effusione, e t'ho promesso di non attentare mai, mai alla mia vita. Con eguale rapidità ci segue un giallo fantasma in un buio aurorale.

Letto d'imene è morir giovani.

Oh quale nome dare ed invocare, l'esistenza eclissata di quest'ombra permane in apparenza elementale, in logica esoterica dei corpi, in punti caldi al giardino del sangue per anni, per giorni e per ogni istante sentieri sull'abisso attraversati, ogni sacrificio segna la via, ogni stagnazione la vecchia in nuova carne ha scorticato, tu prendi il mondo per esserne l'alba, l'amore, l'anima, l'ardore, l'attesa, l'altro, l'addio.

□

chi sospira

Piove a diretto anima mia, svanisce lavata via l'ultima traccia della giovinezza su questo tronco disseccato. Mai mi ero sentito più vecchio e desolato.

Adesso sono consapevole anch'io che non c'è futuro che possa offrirti in pegno, ma presente incerto da cui scivolare irresistibilmente passati.

Eppure mi ricorderai con gli occhi allegri ed un sorriso che mi fa simpatico il viso in una piega triste. Tutto questo già lo sapevi, vero?

Mia saggia ma impulsiva amica e tutto questo me l'hai detto, tu profondità spensierata, protestando sempre il contrario con slancio appassionato verso di me.

Poesia è presente, è come un lampo che continua, è l'attimo della fuga.

Bravo poeta, rispondevo, che non era vero quel che dicevi, e ci sarebbe stato un futuro per noi, perché la mia poesia futura è questo, che stende parole dorate su silenzi argento e sperando dispera. Così ripetevo che dal nostro incontro è nata una creatura viva, il proprio stesso fiorire respira. – Ma è già sfiorita – rispondevi – o breve sfiorirà! Chi sospira, io.

Lucore blu mi serpeggiava sulla pelle e non seppi più quel che non sapevi, la notte con te avanza: lotta pura e poi la supplica sicura, inquieta, a misura d'amore.

Lasciami, prendimi, sei luce: solitudini senza aiuto baci sono, ombra con ombra, carne sperduta verso notte, verso il centro degli impossibili volumi: manca lo spazio. Questo vuoto tra duro e molle crea larve, magia nera, pani d'euforia primigenia, la costernante sospensione che insieme mastichiamo ardore.

Pioggia, sei pane delle fate, tela di sguardi tinta sangue, gocciante nell'otre ti arroti amore liquido che scavi e labbra indossi con cui levi l'antico tormento di sete.

□

punto medio di un arco

Anime si vogliono... Ed è soltanto spurgo d'acque chete, finti pressappoco, sornione gorgogliare di liquore seminale senza mistiche proprietà, senza nobiltà: i falsi distinti per lo sforzo di congiungere punti volutamente insignificanti, ciò che evidenzia il lignaggio di chi s'attiene a rigide e astruse prescrizioni...

Dissustanziare sì, fuor di discorso
tardi lunare
alle mie ciglia inquiete
sul lembo d'inclinata mezzanotte
con quanto ti dà cuore e ti sconforta.

Arsura d'acqua pura
e mattutino malerbale
in odor di bagliore;
stelle slenta, minuscole di baci...
Affrettati al pomario nereggiante!

E noi si sale
e argomentar del nulla
è già sconfitto:
è primavera in bocci
e per meriggi colmi di clamori
cresce la frutta che l'anima scerre.

Non triboli a trovarmi altro troviero.
Miracolo fu d'inferno?
Molesta fu la musica?
Chi ne disvuol volere?
Se ride e canta nuova anche al rovescio?

□

black mirror
(per un innesto su betulla totem)

Bella Vaniglia di corpo Sbotta-Fiabe, che pesa linee grigie sotto gli occhi... Dalla finestra ampliata all'emozione della chiusura non riesce a immaginare il fascino finale:

IN CONTROMAREA BATTE MONETA:

«Ha inventato la Voce della Carne, un Teatro Innato, senza più Lei inginocchiata.»
«Sulla pietra anteguerra umida notte non può sperimentare, diffondere se stessa»

Di sortilegi organico, sfacciato, un braccialetto —In ciascun Altro è seta—
radice gutturale in verticale
svapni—
co Bleakly Milky
Chantalouette—

La proprietà d'un trifoglio smaltato, non altro gemito che si prometta al suo destino fatale e riprenda, quando poi torni a casa, quei sospiri stampati, rami di sesso vergine e robusto, con spirito all'aperto in tempo angusto.

□

arancia grigia sotto un vetro d'ore

Fremo, espressione del me, per esempio; questo il Libro non attinge, schiavo a visione che fa perfezione verso luna moderna. Nell'atmosfera chimica la poesia manca di vita in nuova traduzione, MANCA DI VITA CHIMICA, espressione del me in nuova traduzione.

Per esempio, nell'atmosfera che fa, freme, non attinge questa, il libro, verso luna, perfeziona la poesia schiava. A visione questa: il Libro, perfezione verso Luna.

La poesia nell'atmosfera, per esempio che fa? Non attinge chimica, moderna manca di vita. Fa tanto sfera d'alba in agrodolce e digruma in silenzio il dolorio tempo soave passato all'oblio: non molce, non è il mio, non torce capelli se non siano angelicati o che disvuoi apprezza, sempre a spicchi.

Ed eccola avanti, tra un gorgo e l'altro seme secato, al chiosco dei ricordi, sforbiciando silhouettes panate, ormai giunta al grattage dello svahà.

No, con l'idea di lasciare che faccia quel che deve fare, sotto azzerarsi non è darsi al monologo interiore. Evanescenti: in transito, daccapo assorti ci saremo, un giorno o l'altro, a dare nomi, può darsi al deserto.

Fremi espressione del me!

□

dei, unica lusinga della disperazione

Cremagliera incantata al margine del bosco, per un'ora eleganza, scienza, violenza, fiori dei sogni siamo scesi alla festa della notte, noi degni di torture, albe tinnienti del purissimo amore radunate al lavoro, ora corpi in nuvolaglia nella brezza.

Muovendo dolcemente gli occhi al margine del bosco, per un'ora in nuvolaglia, nella brezza spessa del purissimo amore, ora corpi, muovendo dolcemente gli occhi.

Dei fiori dei sogni unica lusinga, della disperazione radunate leggende e brividi serali lasciati alla festa della notte.

□

il male di una perla

Faro delle febbri! Disposta la bocca al bacio del tramonto, il cuore sui denti al tempo stesso in cui vinci il cuore, tu allo sdegno dei bei miscugli.

Improvvisato sulla sabbia senza alcun fine di partenza il giorno formicola introvabile; la calca traccia un cammino, pugno tra sopra e terra, dove vivere è morire attivamente.

Ne senti scriversi le crepe, il piano vaga in carezze agli sfregi, tace, s'intana in cima alla pena provata come nella pelliccia di un gatto tutelare.

*È TUTTO,
quel che ho toccato, le tue carni,
lor proprio rogo con freschezza,
dei tepori, delle lentezze
come di rose seducenti
nel loro lavorio alla cenere.*

□

fleurdalysé

Giustamente ti mostrano la nuca le tue facce: veliero dei sospiri figlio di snodati nodi, va, tenero uccisor di fiori, nell'aria che schiaffeggia e ricompono.

All'avanzata il batticuore: dove mettere radici? In quale angolo sapiente i frutti, decifrati, d'odio? E' il Nulla la nostra vergine nuda, murata in un maturo zenith al punto che un solo raggio corre agli antipodi della danza, oh cadenza d'altra razza, tanto amata!

Rimpianto in vita nell'ora senza uguale del poco abuso del suo corpo incerto.

Ben lontane le voci della carne, tu stravedi sul tuo ghiaccio, il freddo sa dove.

□

sky sung back

Una giornata è stata compressa fra gli inguini.

Ruotando la sostanza ineffabile in un gomito, l'abbandono ha portato un chiodo all'occhio e con grumi insignificanti oscura un paesaggio famelico verso sinistra.

La donna di cui parlo occupa il corpo in vari aspetti contro l'interno della gamba sinistra, ma è spesso da ricercarsi nel cavo della parte posteriore o nel flusso anale.

In se stessa occupa zone simili, ma la sua casa è il bianco del suo collo, io annidato nella sua nuca, giunto a cavallo della vena blu.

Schiude un solo labbro in quel che si dice un "sospiro" – in realtà una nebbia in continua espansione di fondo filtro rosso tra i tessuti barbicati del suo cervello, causando lievi disturbi e presagi di tempeste elettriche metereologiche nelle campagne di polpa bianca, tremante sotto le brume diteggianti.

Grigia assenza di luce. A soffi vagamente via giornali a sgualcirsi contro i lampioni: galere spagnole frenate in microconvulsioni; nessun tragedia e vele spiegate alla prossima brezza.

□

il bastardo d'avorio – come scendevo impassibili fiumi

Un desiderio scatenato: potrei finirmi in quella stanza, stanza di copie nella stanza, con la poesia che in un disturbo blu le unisce in lettere blu su carta a righe blu.

La sfera traccia il miracolo in inchiostro secco: semidesto a confronto gli oggetti vivi con le voci di quelli morti. Ecco il motto:

APRI QUI L'ETERNO CHE DORME: DENTRO NON PUOI ESSERE NUDO

Il rigonfiamento degli occhi, doppie curve ben ponderate dall'amore, gonfiore delle palpebre e della forma stringe ogni curva del cranio: lenta crescita esplose nei frammenti mai liberi in disgregazione.

□

eclissi

Autunno porticato d'ombra e altalene arrugginite, nel parco i bimbi hanno riccioli di vernice scheggiata dalla ringhiera di ottobre, compagni della fioritura di colore del giorno.

Provati tutti i cammini e le posizioni gettando i miei nel gioco (quel che ha apparecchiato ai miei apprendisti calvi più di un grafico della mia morte allucinata, tracciato sul vassoio in un salone senza luce).

Incappucciati, fatti, preti e legionari di tutto rispetto sopportavano l'indolenza del mio tributo, oceano in infusione di spazzatura in oro rosso (continuo doppio sole al tramonto), il municipio sboccia in fiore roseo e fuso flusso di rubini nelle grondaie, i suoi pollici arano occhi per due soli in una camera parata di coperte militari.

□

oltremare della fertilità

Non piantare altri alberi in giardino,
gli alberi rattristano le stagioni.
Solo a dormire, un sasso che tramonta
e questo autunno è tutti i vecchi autunni.

*(Sempre più sgombro ti sarà il respiro:
poemi all'orizzonte non ne vidi
e quattro versi bastino al natale
perché nel cuore non ho più poesia).*

□

falciare l'erba e tendere la rete

In cappa di broccato e veste ricamata, ti dai da fare a sete e becchettio di cardellini.
Est della diga, frumento appiattito, bugie, vento e pioggia.
Non ascoltare a ovest della diga l'uccello da richiamo!

□

del trasmutare lacrime in sorriso

Che febbri dà la trappola del pianto: ne porti in mente una scorta perenne, poi quando pensi sia finita metti mano allo stecco ciccaiolo e tiri giù dal sole cipria d'oro.

□

venite forme cangianti

Aria che impetro, cielo menzognero,
«È impossibile» mi taci, non sai
dire altro che roba da suicidi.

Ma dove sei, flottante mano d'ombra?
E non sia più che non si creda al sole?

Oh bruma, oh bolla e notte femminile,
è tempo che lei schiuda le sue labbra.

Che vuol dire vincere? Gira, cosa
terrai nelle tue braccia di velluto?

Gira quell'animale, il cuore nero
che non conosce più. Venite forme!

□

in pura perdita di nostra vita

Sognando e le chiedevo il nome e disse:

*«Centro del bosco che ti dà benesser in un concerto di cuculimista ronzio
disciamidapubriache, ma puoi chiamarmi Gigi, nell'amore, vuoi?»*

Non parlo se non interrogato ma non rispondo a domande malposte: lo so, così
passo per un idiota, tacendo al sogno mentre la baciavo...